

## AL VECCHIO MOSÈ RESTAURATO. FIRMATO MICHAEL NYMAN

musica

Il richiamo è quel che conta, e Michael Nyman, inglese, è un musicista di richiamo. Un pubblico di maximal eterogeneità ha riempito palchi e platea del Teatro Argentina, l'altra sera, per ascoltare Nyman, presentato dal Roma Europa Festival. È un felice compositore di musiche per film (anche «The Piano» di Campion, cioè «Lezioni di piano») e tanto è bastato. Al richiamo per così dire cinematografico si è aggiunto quello scultoreo, legato al «Mosè» di Michelangelo. La famosa scultura è stata restaurata, e la fine del restauro viene suggellata da Nyman con una «Suite for Moses», per quartetto d'archi e otto voci. Ad esse il compositore affida alcuni frammenti di scritti di Michelangelo (scelta dei marmi, litigi con Giulio II) e di Freud che rievoca una sua visita al Mosè michelangi-

lesco.

Prima di questa Suite, sono stati eseguiti due Quartetti di Nyman (n.3 e 2, nell'ordine), documentanti certamente la brillante disinvoltura dell'autore nel riprendere e lasciare, ripetere e modificare ritmi e melodie di stampo tradizionale, abbandonarsi al canto, irruenze in sfrenati slanci di danza, ripiegamenti in un clima di meditazione e di ricerca interiore. Utile questo indugio su pagine precedenti la «Suite for Moses» (e si sono ascoltati anche momenti del film «The piano»), per rilevare come tutto naturalmente entri, confluiscia in questo «Moses», eseguito in prima assoluta. Diremmo che questa musica, quasi prescindendo dai testi sopra indicati, si accosti alla Bibbia, piuttosto, in quel configurarsi come un accompagnamento di Mosè nell'asce-

sa al monte sul quale morì. Un quieto movimento di suoni e di voci nenianti avvolge l'ombra di Mosè che il Signore aveva escluso dalla Terra Promessa, raggiunta (ferocemente conquistata) poi da Giosuè, dopo una lunga serie di massacri. C'è, in questi suoni, proprio una pietas nei confronti di Mosè.

Non è stato uno sbaglio, quindi, eseguire il «Moses» alle fine della serata, ma è certamente un errore il non aver fatto conoscere i testi messi in musica da Nyman, che, in ogni caso, qualcuno poteva, se non altro, leggere prima dell'esecuzione. Peccato, infine, che tutte le musiche in programma (ed era un concerto da camera) siano state eseguite con amplificazioni che sempre sono nemiche della naturale vibrazione e risonanza del suono. Tant'è, abbiamo potuto avvertire la qualità

degli strumenti, quando, prima delle esecuzioni, i due violini, la viola e il violoncello, fuori dal palcoscenico, saggiano archetti e corde.

Tanti gli applausi, agli interpreti e all'autore. Fu lui, Nyman, nel 1968, a chiamare Minimalism quella «Minimal music» nata in America a fianco della «Minimal art», ed è lui, adesso, a dire «il minimalismo è morto, viva il minimalismo». È un compositore alla ricerca di esperienze multimediali e stasera farà conoscere musiche di suoi Film Indiani, in aderenza alla linea del RomaEuropa Festival che Monique Veaute, direttore artistico, lega quest'anno ad un complessivo nomadismo (geografico, degli artisti e dell'opera), riflettente problemi attuali del mondo in cui viviamo.

Broadway  
Voolia